

Otto



**Alberto Coin**  
**Bruno Giraldo**

# **OTTO**

*romanzo*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Alberto Coin Bruno Giraldo**  
Tutti i diritti riservati

Come spesso accadeva, il loro ritrovo nel garage di Gabriele era accompagnato da musica metal.

Era il periodo degli Skid Row. Sulle note di *Slave to the Grind*, i due organizzavano la fuga del giorno dopo.

Fuga mascherata ai rispettivi genitori, come gita di piacere a casa degli zii “dell’altro”.

In realtà la loro voglia di uscire dall’usuale, di scappare dalla quotidianità e trovare ispirazione musicale, proprio come facevano i loro idoli, lasciava in secondo piano la preoccupazione di avere un rifugio per le notti che li aspettavano.

Allora. Gabriele sarebbe andato a prendere Raffaele, che ancora non aveva la patente, con la sua macchina.

Avrebbero caricato bagagli e chitarre, e sarebbero partiti nel primo pomeriggio di una primavera che tardava a farsi sentire.

Per l’ultima volta si rassicurarono a vicenda che la loro storia stesse in piedi: stava in piedi eccome.

Anzi, correva come la loro fantasia! Tutto era sotto controllo.

Il miglior piano mai realizzato.

Presero dal pacchetto di Marlboro altre due sigarette e riavvolsero il nastro.

Non c'era più niente da dire, anche se Raffaele era ancora titubante.

Le note di *Monkey Business* abbattono l'ultimo velo di indecisione. Raffaele montò in sella alla sua Vespa dando una vigorosa pedalata, la ventola cominciò a girare a manetta.

Diede il cinque al suo amicone e si avviò verso casa.

Appena il cancello si chiuse, Gabriele prese in mano la chitarra ed accompagnò la canzone che in quel momento aveva di sottofondo, come usava fare.

Altro che quegli esercizi come le scale, utili ma noiosissimi.

Dopo un po' fu interrotto da sua mamma, che era appena rincasata dal lavoro.

«Allora? Tutto a posto per domani? Ti sei fatto la valigia?»

«Sì mamma, tutto ok!»

«Abbassa quella musica, non si capisce niente...»

«Ho detto che è tutto a posto. Partiamo il primo pomeriggio. Lo zio di Raffaele ci aspetta per cena.»

«Ma sai di preciso dov'è il posto?»

«Io no, ma Lele sì, e poi è poco distante da dove vive la zia. Arrivare là non è un problema.»

«Mi raccomando per strada! Non inventatevi di correre troppo!»

«Ma dai mamma... andiamo a fare un giro tranquillissimi...»

«Bene dai, metti in ordine questo disastro e vieni dentro a mangiare.»

«Ok ma'... dieci minuti e arrivo...»

Raffaele, riposta la Vespa in garage, entrò in casa con aria soddisfatta.

Pronto per la partenza del giorno dopo, decise che dopo cena avrebbe preparato una sorpresa all'amico.

Sorpresa che li avrebbe accompagnati per il viaggio.

La notte, per entrambi, passò serena e veloce. Senza sogni, né incubi.

Appena dopo pranzo, Raffaele portò la sua valigia e la chitarra all'ingresso.

Preparò il caffè e attese impaziente di sentire la macchina di Gabriele che imboccava il viale sassoso che portava a casa sua. Momento che non tardò ad arrivare.

Appena il rumore che attendeva lo raggiunse, accese il fuoco sotto la moka. La sorpresa ce l'aveva in tasca.

Attese l'amico sulla soglia e lo invitò a entrare a prendere il caffè. Questo anche per permettere al padre di fare il terzo grado a Gabriele, che rispose "sinceramente" a ogni domanda...

Volevano solo salire in macchina e partire, ma non volevano mostrarsi troppo frettolosi di fuggire.

Mentre sorseggiavano il caffè, rigorosamente amaro e bollente, partì l'inquisitoria della madre. Quella del padre tanto temuta si limitava a sguardi severi e intimidatori, che sortivano comunque il loro effetto.

«Tutto a posto? Avete preso tutto?»

«Sì mamma... siamo a posto... la zia di Gabriele ci aspetta per cena.»

«Ma sapete di preciso dov'è il posto?»

«Io no, ma Lele sì, e poi è poco distante da dove vive lo zio.»

«Mi raccomando per strada! non correte troppo, e state attenti!»

«Sì mamma, andiamo a fare un giro, tranquillissimi...»

«Ok ok, fatevi sentire quando arrivate. Mi raccomando Gabriele, guida con prudenza!»

E mentre rispondevano alle ultime raccomandazioni, caricavano i bagagli e aprivano le portiere, modo molto elegante per far capire che l'ora era giunta.

Già seduti e con il motore acceso, il padre si avvicinò serio per dare l'ultimo e fondamentale consiglio:

«Bene! Avete capito tutto? Se trovate delle ragazze... fatevi valere...»

Con un entusiasmo trattenuto dopo quest'ultimo monito, avrebbero sgommato per tutto il viale... ma uscirono comunque con molta calma, e con l'autoradio ancora muta.

Finalmente l'avventura era cominciata.

Sigaretta, e sorpresa! Raffaele mostrò all'amico quella che a prima vista sembrava una normale cassetta.

In realtà, il nome che la marchiava ne faceva capire immediatamente il contenuto: *Power Compilation!*

Sì, perché era proprio il potere che avevano in mano in quel momento: la libertà!

I poderosi riff dei gruppi metal più in voga del momento, senza dimenticare le glorie del passato, cominciarono a martellare tutte e dodici le casse che montava la macchina di Gabriele.

Con moto costante e convinto i chilometri cominciarono a scorrere. Appena imboccata la tangenziale, le luci di quel bel pomeriggio diventarono cupe. Di fronte a loro, appena sopra la linea dell'orizzonte, strati plurimi di nubi venivano ritmicamente illuminati dai lampi di Zeus... e in quel momento il padre degli dei era davvero incazzato! Nonostante il muro del suono che si erano creati attorno infondesse loro una sicurezza inconfutabile, si guardarono negli occhi

e si chiesero se fosse il caso di tornare indietro. Se lo chiesero più volte. E ogni volta, di fronte all'incertezza, un motivo li rassicurava: la natura non poteva essere contro di loro. E poi quel cielo era così metal!!!!

Si diressero quindi, proprio nel cuore della tempesta. Come se il destino volesse scherzare con loro. Ma erano loro a scherzare col destino. Il problema del temporale, che avevano deciso di affrontare, lasciava momentaneamente in secondo piano un'altra questione.

Dove passare la notte?

Dormire in auto sotto un cielo stellato è un'avventura piacevole e sognante.

Essere, d'altro canto, forzati a rimanere in auto, sotto la pioggia scrosciante, sotto lampi e tuoni, senza poter riuscire a suonare le chitarre, e senza poter fare pipì all'aria aperta, era un'altra questione. Man mano che si avvicinavano alla meta, tutto ciò cominciava a prendere consistenza.

Bisognava decidere qualcosa. Meglio fare una sosta. L'autogrill a cui si stavano avvicinando li avrebbe accolti, e ristorati. Si poteva pensare meglio a pancia piena.

Così fu. Ordinarono due panini e due birre. Gustando le prelibatezze pianificarono la modifica al loro tragitto. Decisero di avvicinarsi al paese dove abitava la zia di Gabriele, e di trovare un alloggio da quelle parti, senza chiedere ospitalità a nessuno. Pena la caduta del loro piano.

Ripartirono sotto la pioggia battente, non riuscendo a nascondere un velo di preoccupazione.

Dopo un'ora e mezza di strada, arrivarono al paesino di montagna in cui avrebbero trovato un fortuito alloggio.

Si fermarono, infatti, nell'unico piccolo bar di questo paese i cui titolari conoscevano già Gabriele.

Avevano a disposizione una camera con letto matrimoniale e bagno nel corridoio. Il prezzo era molto più che abbordabile.

Una volta sistemati, i timori li abbandonarono e stranamente anche il temporale finì.

Ora avevano l'imbarazzo della scelta riguardo ai divertimenti che la zona poteva loro offrire. Il 98% di questi era all'interno del bar. Calcio balilla, juke box, videogiochi, biliardo, freccette e soprattutto birra. Le ragazze di certo non abbondavano. Ma quelle poche che c'erano, erano indubbiamente attratte dai due sconosciuti. Dopo qualche bicchiere, gli ammiccamenti non tardarono ad arrivare... e fu una serata del tutto inconcludente.

Ma ugualmente molto piacevole. I due si sentivano a loro agio, e, come prima sera, se la stavano spassando alla grande.

Quando l'ora si fece tarda, il bar chiuse i battenti... ma al suo interno la festa continuava.

I due ragazzi misero mano alle chitarre e con una performance molto grunge, subito si accattivarono le simpatie dei pochi eletti che potevano rimanere nel locale anche se chiuso.

Il buon barista era contentissimo della serata così festosa, ricca di suoi coetanei e così rara in quel luogo dove l'età media si aggira intorno agli "anta".

Dato il suo buon umore, non esitò a elargire bevande a prezzi stracciati. Gli effetti collaterali non tarda-

rono ad arrivare, soprattutto per i due musicisti, che avevano già dato il loro contributo alcolico alla serata.

Quando la carica musicale cominciò a diminuire, ecco che il gruppo di ragazzi seduti tutti in un angolo in penombra del locale, si diedero a una conversazione senza un argomento preciso.

Semplicemente godevano ognuno della compagnia degli altri.

«Ma sapete cosa mi ha ricordato una delle vostre canzoni?»

A parlare era Alessia, ragazza che nel gruppo Gabriele aveva notato già da un bel po', e su di lei aveva fatto tutti i pensieri che un diciannovenne, quasi sano di mente, poteva riuscire a fare su una donna.

«Quale?» ribatté Gabri.

«Quella che parla dell'acqua.»

«Ah ok! E cosa ti ha fatto venire in mente?»

«Mi ha ricordato un luogo non distante da qui. Ci sono delle grotte percorse internamente da un torrente molto impetuoso. È molto pericoloso. Dicono che una donna sia scomparsa con suo figlio all'interno di queste acque.»

«E come si chiama questo posto? Cazzo, domani ci andiamo subito.»

«Lo chiamano ORRIDO.»

«Ma con tutti i posti da vedere qui intorno, proprio lì li mandi?» disse Diego, montanaro d.o.c., bevitore formidabile, sicuramente il più sano della combriccola.

«No no no, questo sembra una figata! Ci andiamo di sicuro domani.»

«State attenti a non uscire dal percorso segnato, ci sono grotte che non si sa dove finiscano, tanto sono profonde.»

«Non ti preoccupare, ci rivediamo qui domani sera se vuoi e ti racconto com'è andata!»

Il loro amico barman, vista l'ora, disse a pieni polmoni: «Ragazzi questo è l'ultimo giro offerto dalla casa, e poi tutti fuori dalle balle, che fra tre ore si riapre!»

Tutti appagati dalla serata, accettarono l'ultima birra e anche l'invito ad andare a casa.

Andando verso la loro stanza, i discorsi sulle ragazze si sprecavano. Gli apprezzamenti più o meno pesanti continuarono un altro po', finché, già stesi a letto, Raffaele cambiò decisamente tono.

«Devo confidarti una cosa.»

«Ahhhh lo sapevo! Ti ho visto cambiare sguardo a un certo punto, ma non ho detto niente.»

«Sai quando Alessia ha raccontato la storia delle grotte?»

«Sì! Quelle in cui andremo più tardi... se riusciamo a dormire!»

«Beh, io di sicuro non dormirò! Mi è tornato in mente un sogno terribile che ho fatto qualche mese fa, non riesco a dimenticarlo.»

«Oh mio Dio!! Dai dormi che domani ci aspetta una giornata super!»

Chissà forse riuscirò anche a combinare qualcosa con Alessia!!!»

«Non sto scherzando affatto!» – insistette Raffaele – «Adesso te lo racconto.»

Come se stesse leggendo un libro, ormai quasi imparato a memoria, Raffaele raccontò.

«Ero solo. Questo lo potevo giurare. Non sapevo dire come potessi avere questa sicurezza.»